CONTROCANALE

Splendida e casta fanciulla

Risulta sempre più difficile accettare il metodo adottato dalla RAI allorquando arbitrariamente suddivide in «puntate» programmi pensati e realizzati come un tutto unitario. Succede sempre più di frequente. Il caso più clamoroso — in tempi non lontani — fu la divisione in due parti del Gabbiano di *Marco Bellocchio, indubitabilmente un film trattato alla stregua di uno sceneggiato alla Majano. Il caso più recente —intervenuto martedì e mercoledì sera — è quello della* Casta fanciulla di Cheapside, *la commedia di Middleton frantumata in due tronconi con un'operazione chirurgica premeditatamente mutilante.*

In tal modo si è cercato semplicemente di dissolvere il carattere unitario del lavoro compiuto dal regista Ugo Gregoretti, dal traduttore Renato Oliva, dallo scenografo Eugenio Guglielminetti, da tutti gli attori e dai bravissimi tecnici. Determinando inoltre — quel che è più grave — anche una divisione fra il pubblico, una parte del quale presumibilmente, pur dopo aver assistito martedì alla prima parte della Casta fanciulla, *preferendola a* TG2 Gulliver, *può essere stato attratto la sera successiva dai racconti di fantascienza diretti da Blasetti che facevano strenuamente concorrenza alla commedia elisabettiana.*

Non ne ha comunque sofferto la qualità del lavoro di Gregoretti che, in sé, era tale da poter subire qualunque maltrattamento da parte dei programmisti. In un certo senso, per portare il discorso alle estreme conseguenze, si è trattato di una sorta di sfida fra intelligenza (quella di Gregoretti e dei suoi collaboratori) e superficialità (quella di chi ha valutato l'opportunità — tutta economica, poiché con un solo programma si riempiono due serate — di spezzettarlo).

La giustezza delle scelte registiche fatte da Gregoretti è apparsa evidente fin dalle prime battute della commedia di un autore finora considerato, a torto, uno dei minori del teatro elisabettiano. Come giusta è stata la scelta di curarne la rappresentazione. Questo lavoro di Middleton, come è noto, non era mai stato presentato in Italia; e l'ultima messa in scena risale, a quel che ci risulta, al '66, ad opera di un teatro londinese.

Come si è mosso Gregoretti? Con lo stile a lui consueto (ma che qui dimostra di aver ulteriormente affinato) ha scelto la strada della ironica lettura in filigrana di un testo già di per sé ricco di ironia, talora sottile tal'altra più immediata, attribuendogli una carica di modernità e anzi di contemporaneità senza minimamente forzare l'originale e i suoi significati. I fatti raccontati — convulsi e contorti solo in apparenza — confluivano in realtà in un insieme leggibilissimo (e godibilissimo) inteso a rappresentare uno spaccato di una certa società, quella inglese del '600, dai «rumori» fortemente assonanti con quelli di oggi.

Uno «spaccato» reso efficace anche dalla scelta di far seguire tutte le azioni dagli «occhi» del popolo, uno spaccato nel quale ciascuno spettatore poteva entrare o del quale riconoscersi parte, e testimone e protagonista. La lente del cannocchiale che di tanto in tanto isolava un particolare era il nostro occhio, non tanto critico quanto curioso. Mentre la riflessione, magari divertita, su questa o quella singola situazione veniva fornita dall'insieme dell'azione, retta peraltro ottimamente da tutti gli interpreti, in una dimensione corale che raramente è stata vista in TV. Per uno come Gregoretti che si era sempre astenuto dal fare prosa in TV, l'esito non poteva essere più felice. Soprattutto perché ha perfettamente inteso tutta la differenza esistente fra il teatro televisivo e la televisione. Due cose che non hanno nulla a che fare fra loro.

f. l.

Se un giovane si ammazza

Esiste il «suicidio politico»? In fondo la domanda da cui è partita la rubrica Primo Piano *(Rete due) è questa. Domanda forse allarmante, sicuramente difficile, che ritorna a più riprese ogni volta che s'ammazza un* militante, *o uno che* militante *era stato, ma forse malposta. Ammesso che siano questi i termini della questione, sarà sempre impossibile orizzontarsi nel coacervo di motivazioni che spezza un equilibrio, rintracciare e soppesare quanto e cosa di personale e quanto di politico, quanto di privato, di strettamente individuale, e quanto invece di generazionale e/o sociale conti nella scelta di chi decide di uccidersi.*

I curatori di Dietro un suicidio, *Sandro Jovinelli e Donata Gallo, non hanno corso comunque il rischio di tuffarsi in un'operazione del genere, cercando di ricostruire la vita di un'Isabella, o di un Maurizio, o di un Marco, che si sono uccisi. Non hanno parlato di loro, direttamente, per rispetto forse, o per paura di fare dello «sciacallaggio giornalistico», come dice Donata Gallo, per non cadere nella retorica, o nel sociologismo, o nei facili giudizi.*

La scelta, onesta, è stata quella di dar la parola agli amici di chi si è suicidato, o a chi gli può essere «simile», a chi si trova dalla stessa parte, ai compagni delle organizzazioni giovanili della sinistra, ai giovani dell'«area del movimento», rifluiti, o meno, nel «privato». E di farli parlare della morte. Ci si è trovati così di fronte ad una serie di interviste che i curatori si sono opportunamente ben guardati dal commentare.

Ne è scaturito il quadro di un malessere devastante delle nuove generazioni: esemplificato da frasi scontate e da affermazioni di chi dice che «può essere una scelta giusta», *da facili schematismi che vogliono* «i giovani divisi fra Travolta e lotta armata», *e da chi spiega che «oggi non metterei la mia vita a repentaglio per una manifestazione. Sento la morte troppo vicina».*

La frequentazione, la familiarità con l'idea della morte, del suicidio, insomma, è alta. Come spesso accade fra i giovani: non per questo una discussione e una ricerca su un fenomeno così drammatico, dovevano per forza cadere su certi toni da polemica liceale in cui la trasmissione a tratti dava la impressione di scivolare. Gli intervistati sembravano quasi divisi fra i difensori del «partito della morte», e quelli della vita. «Mi sembra che ci sia almeno altrettanto coraggio nello scegliere di vivere ogni giorno», ha dovuto dire una ragazza, «rimproverata» di avere un atteggiamento troppo «freddo e razionale» sul suicidio.

Ecco: non ci sembra che con le categorie di razionale e irrazionale si possa approfondire molto, non ci sembra che la domanda «suicidio razionale, meditato oppure scelta irrazionale?», porti molto lontano. Se gli intervistatori hanno scelto di non commentare, potevano forse tentare di avviare la discussione su altri binari. Data per scontata la «sconfitta del '68» (ma ne siamo sicuri?), ci si poteva interrogare se esista o meno, per esempio, un'ideologia diffusa della disperazione, un sistema di miti antico e rinnovato ogni giorno, che si fa più forte — è un'ipotesi — con il riflusso nel privato. O nei periodi di instabilità politica. O altro ancora.

Insomma, la trasmissione avrebbe forse potuto avere un taglio differente. Trasformata da una ricerca sul «suicidio politico» in una sull'«idea del suicidio fra i giovani», (che ci sembra tutt'altra cosa) approda alla fine ad un'altra domanda: «chi si ammazza può essere un comunista?». Rossana Rossanda risponde con certezza di no, Gianni Borgna è meno certo, più problematico e dubbioso. Ma si tratta di una falsa domanda, che non può non avere, dunque, che false risposte.

gr. b.

ANTEPRIMA TV

Il colore del dolore

Sulla Rete uno (alle ore 21,30) il film «Una macchia rosa» di Enzo Muzii

La Rete uno manda in onda questa sera alle 21,30 Una macchia rosa, *realizzato da Enzo Muzii nel 1970. Il film fu recensito sull'*Unità, *in occasione della sua uscita, dallo scomparso Tino Ranieri.*

Giancarlo Giannini

La «macchia rosa» — scriveva Tino Ranieri — è una delle seimila diapositive che il fotografo e documentarista Giancarlo ha riportato dal suo viaggio in India. Una macchia che fluttua sulla superficie del Gange e nasconde uno dei tanti cadaveri alla deriva.

Giancarlo è un giovanotto che non ignora il successo e dal successo, in fondo, non guastato; quell'itinerario in Oriente non intendeva essere né freddo né formale. Ve lo avevano spinto, oltre al mestiere, le scontentezze vaghe e profonde della sua esistenza romana, anzi «romanesca» fatte di attività mistificanti, di amori lasciati e ripresi, di solitudini di gruppo. Laggiù, Giancarlo, l'ultimo discepolo dell'esotismo in nome del suo obiettivo Leica, pensa di sopire la privata inquietudine in altre più pittoresche e fantastiche. Sa che troverà fame, lebbra e colera, e di tutto ciò vuol restituire nelle sue foto il colore: il colore del dolore. Ritorna con un prezioso carico d'immagini, molto più pericoloso di quanto egli ancora se ne renda conto, perché molto più denso di rivelazioni. Soltanto a viaggio concluso, posto bruscamente di fronte a un fatto tragico e inatteso, il suicidio della sorella, Giancarlo intende che la traversata della disperazione è un fatto molto più vicino o più lontano dell'India, ma non un problema di estetica, ma una chiamata in causa per tutti; e l'uomo che vuole chiarirsi a se stesso non deve inseguire il colore della sofferenza, ma avvertire la corresponsabilità.

Nel suo secondo film, Enzo Muzii rielabora e amplifica il tema di *Come l'amore*, l'inevitabilità del mondo che ci circonda e che noi troppo spesso guardiamo senza vedere, persuasi che ci basti intuirlo negli schemi d'un nostro sentimento, felice o infelice che sia. Qui il risultato è probabilmente più completo, grazie alla figura del fotografo protagonista, che stabilisce tutto il senso del film in un rapporto diretto tra occhio e coscienza, affascinante sempre, choccante alla fine, quando noi soffriamo insieme con Giancarlo il rovesciamento radicale della situazione: «Non eravamo noi a guardare l'India, ma l'India a guardare noi». E a questo punto il velo rosa sul fiume sacro può coprire anche il cadavere della ragazza che s'è uccisa a Roma. Delle seimila foto, quella che conta davvero è la seimila e uno, non scattata sulla macchina ma dentro di noi.

Forse la diversità fra autocoscienza e autocontemplazione che è in fondo la storia del film, diventa in qualche momento della prima parte smania egoistica del regista.

Forse la recitazione dei giovani attori non è continuamente alla pari. Ma fa piacere segnalare in *Una macchia rosa* l'accuratezza appassionata e intelligente, la finitezza dei rapporti, una tecnica (fotografica, musicale, di montaggio) che diventa sostanza stessa del racconto. Questa India, che vediamo per meno di dieci minuti, soltanto in immagini fotografiche, è assai più d'un documento e sconvolge più d'un dramma.

Paola Borboni

Di Eva ce n'è una

Il telefilm di Roncoroni sulla Rete 2

Dopo *La morte al lavoro* di Gianni Amelio e *Play back* di Mario Chiari, tocca stasera al *Segreto di Eva*, terzo titolo della serie televisiva *Ultima scena*, in onda alle 21,50 sulla Rete 2. Regista di questo originale televisivo è Stefano Roncoroni, un altro autore di educazione cinematografica come Gianni Amelio.

Difatti, come si potrebbe fare a meno di notare che *Il segreto di Eva* è, in realtà, l'omaggio all'«ultra cinema» hollywoodiano? Precisamente, al capolavoro di Joseph L. Mankiewicz *Eva contro Eva* (1950) con Bette Davis, Anne Baxter e Marilyn Monroe, nei panni di tre attrici di Broadway che si «fanno le scarpe», in successione, l'una sulla pelle dell'altra.

La nostra Eva televisiva è, appunto, una grande diva del passato, da tempo rintanata nella casa ingombra di spettrali ricordi. Quando muore il canarino e non resta ormai più anima viva nei paraggi, Eva riceve la visita di una ignota giovinetta, come un'apparizione. Da dove viene, che cosa vuole? La ragazza sogna i riflettori, brama la gloria, è divorata dal sacro fuoco dell'arte. Eva, stuzzicata, accende la miccia dell'antico impeto, per improvvisare la lezione di Lady Macbeth, mentre la ragazza sta a guardarla con beata ammirazione. La grande interprete, a questo punto, ricorda quando, adolescente, era lei a pendere dalle labbra del suo idolo da emulare, della «sua» Eva. Però, inaspettatamente, la fanciulla che le sta davanti getta la candida maschera, per rivelarsi pregna di ben altri sentimenti. Chi è costei? Ce lo spiega un ritratto di Eva giovane, che l'anziana attrice prende tra le mani un attimo prima di morire, in un finale che è doveroso non svelare.

Alla parabola di *Eva contro Eva*, il regista Stefano Roncoroni e lo sceneggiatore Emanuele Vacchetto hanno impresso dunque quella svolta metafisica che era, del resto, già latente nel film di Mankiewicz. Qui si gioca di fino col «doppio» (Eva e la sua reincarnazione, il modello e la copia, il Vero e il Falso, l'ammirazione e l'invidia, l'omicidio e il suicidio, il delitto e il castigo, il Teatro e il Cinema), nelle zone d'ombra dei sapere e fra i bagliori dell'intuire, con notevole accortezza drammaturgica. Tuttavia, c'è un piccolo inconveniente che mette a dura prova il mosaico di suggestioni e ambiguità pazientemente allestito dagli autori. Alludiamo agli impietosi scompensi che separano la vecchia, formidabile Paola Borboni dalla giovane, quasi «ingessata» Patrizia Terreno. Se la prima potrebbe permettersi il lusso di prendere a schiaffi Bette Davis, la seconda non verrebbe certo mai assunta, neppure come *chauffeur*, a casa di Anne Baxter. L'assolo di Paola Borboni, quindi, mette a repentaglio il «doppio». Ma come si può farne una colpa a Patrizia Terreno? I giovani attori, purtroppo, ormai, si sa, sono disdicevoli. Perché? Perché Eva non esiste più, e non rinascerà certo in un consultorio. L'Eva futura, coi tempi che corrono, è Paolo Grassi.

d. g.

TEMPO LIBERO - *Panorama vasto ma contraddittorio*

E' tempo di scelte per i CRAL romani

Alla ricerca di modi di organizzazione per favorire un processo basato sull'autogestione e sul rinnovamento

ROMA — Diciamo subito che presentare le molteplici realtà ed esperienze dei Circoli Ricreativi Aziendali di Roma (dei quali, peraltro, non si conosce l'entità numerica) è una impresa difficile.

Si potrebbe cominciare con le testimonianze più diffuse, quelle del tipo: «Adesso noi lavoratori abbiamo capito che i finanziamenti dell'azienda alle attività ricreative e culturali sono un giusto diritto, uno strumento per contare di più nella società, non solo sul piano politico ed economico, ma anche sul piano civile e culturale... per questo stiamo cercando di dare ai nostri CRAL una impostazione diversa...». Tutte cose, in fin dei conti, tranquillizzanti per una realtà che, al contrario, pare non sia nè particolarmente avanzata, nè del tutto priva di fermenti, di scontri politici, anche acerbi, e proprio sui concetti di "autogestione" e di "rinnovamento". E allora ci accontentiamo di sottolineare le ultime parole: a noi interessa entrare nel merito di questa "diversa impostazione". Come si differenzia dalla tradizionale, come si organizza.

Alla FATME ci dicono che il Circolo è autogestito dal '72. Da allora ha iniziato le sue attività all'insegna della moralizzazione delle iniziative e, negli ultimi anni, persino dell'austerità. «Il nostro è un CRAL a carattere non manageriale: non diamo premi ai lavoratori, nemmeno per le esposizioni d'arte figurativa che teniamo ogni anno all'interno dello stabilimento: non vendiamo prodotti, non abbiamo sconti nè affiliazioni a negozi. Siamo rigidi su queste cose, perciò ci scontriamo spesso con chi, in altri CRAL, mantiene vecchi privilegi» (Luigi Vicini, il Presidente).

«In genere preferiamo contribuire al finanziamento delle gite, dei fine-settimana a carattere culturale. Abbiamo abolito i grandi viaggi e tendiamo a pubblicizzare una o due località di soggiorno estivo ed invernale. Il nostro vuole essere un turismo ragionato che non crei discriminazioni tra i lavoratori» (Domenico Albani, dello stesso CRAL). Per il resto il Circolo pare attestarsi su posizioni consolidate: «A noi manca la capacità di rischiare. Ormai abbiamo acquisito una certa esperienza, sappiamo quello che i lavoratori richiedono. Ma, per stare al sicuro, rinunciamo ad iniziative sperimentali» (ancora Luigi Vicini).

«Siamo in pochi a lavorare nel CRAL (qui normalmente è considerato un impegno di seconda categoria!), i finanziamenti sono limitati e allora ripieghiamo sulle attività tradizionali, ma con un segno diverso: apertura a tutti, no all'agonismo nello sport, aggregazione. Ci dobbiamo accontentare? Forse ci manca l'inventiva» (Alberto Barbaglia, del C.d.F. FATME).

A proposito di sperimentazione, c'è chi dice che dai ceti medi giungono le spinte più avanzate. Prendiamo ad esempio le proposte del Circolo culturale dell'ISTAT. Mostre mercato del giocattolo educativo, colonie autogestite, giornalino interno, iniziative sulle arti visive con la presenza di pittori famosi, dibattiti e incontri su temi di attualità: il tutto in soli due anni, con l'impegno di un gruppo di volontari superattivi e con un auto finanziamento che proviene dalla vendita di cartelle grafiche messe a disposizione da autori qualificati.

«Eppure — dice Antonio Durante — nella nostra azienda esistono due CRAL, uno autogestito con 650 iscritti, lo altro ancora legato all'ENAL, con 150 iscritti».

A questo punto le cose si complicano. Forse non è facile questo rinnovamento, neppure dalla parte delle forze dell'Associazionismo democratico. Ne parliamo con Luciano Rienzi, del CICA nazionale, e Raffaele Cecora, funzionario dell'ARCI provinciale.

«Per troppo tempo, noi operatori, abbiamo presentato ai CRAL prodotti finiti. Tutte cose belle, pronte, già fatte. Adesso non funziona più; i Circoli esprimono l'esigenza di individuare i bisogni ricreativi e culturali dei lavoratori, per poi magari mutarne la qualità e, gradualmente, sperimentare il nuovo». E ancora: «A noi spetta il compito di riorganizzare questa domanda, in un progetto che cerchi soprattutto il collegamento con gli Enti locali. I mezzi privati dei Circoli (a Roma, pare che superino in valore le decine di miliardi) non devono più rimanere in mano a pochi: nei quartieri manca tutto!».

Un'enorme struttura e ben funzionante la possiede, ad esempio il Dopolavoro Ferroviario. Qua, le cose marciano già nel verso giusto. Mario Cavani, presidente del Circolo, ci fa l'elenco delle iniziative passate e future. Ne scegliamo due: "Il fantastico, l'avventura, il gioco", rassegna di cinema per ragazzi, nata la scorsa primavera in collaborazione con la III Circoscrizione, con altri CRAL cittadini e con il Sindacato dei critici cinematografici (8000 presenze in 8 settimane, con turni, abbonamenti, schede esplicative per ogni film, insegnanti, genitori, ragazzi divisi per fasce d'età); un convegno sulla "corporeità" nello sport. «Abbiamo voluto fare il punto sul nostro impegno in questo settore: privilegiamo la salute, l'apertura delle strutture al territorio, la partecipazione delle donne e degli anziani, la formazione dei giovani. Da qui nasce la centralità del corpo, dell'espressione attraverso l'attività motoria».

In più, una volta entrati nello stabile di Via Bari 22, sede del D.L.F., si trova un po' di tutto: anziani signori che si scambiano, furtivi, preziosi francobolli, spazi dedicati a radioamatori e, addirittura ad esperantisti, giovani suonatori di fisarmonica, maestri russi di canto lirico, patiti archeologi, gruppi di pittori, chi chiede dei viaggi... Un interminabile elenco di cose vecchie e nuove, persino stravaganti: un'impostazione diversa anche qui?

Marinella Guatterini

Si apre domani a Roma

Una mostra sulla avanguardia artistica polacca

ROMA — Domani si apre al Palazzo delle Esposizioni una mostra sull'avanguardia polacca, programmata dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, con la collaborazione dei Comuni di Genova e di Venezia e del ministero polacco della cultura.

La mostra documenta alcuni momenti salienti dell'avanguardia artistica dal 1910 ad oggi, mettendo in rilievo due componenti che per certi versi si proiettano anche sulla situazione attuale, quella dadaista - surrealista e quella costruttivista.

Alcuni settori di questa mostra sono stati già ospitati in altri paesi europei, ma l'esposizione romana è un avvenimento inedito per il complesso e il significato delle opere presentate. Si è voluto tentare, in questo caso, un consuntivo dell'avanguardia polacca, attraverso un ampio confronto di tendenze e con la presentazione di materiali finora sconosciuti.

La mostra inizia con la personale di Stanislaw Ignacy Witkiewicz, composta di una serie di dipinti ad olio, di pannelli e ritratti prodotti dalla sua famosa «Ditta dei ritratti». Vengono esposte inoltre, per la prima volta, le sue esperienze fotografiche, straordinaria anticipazione del lavoro di molti artisti d'oggi. Il settore della mostra dedicato al costruttivismo polacco degli anni venti comprende un'ampia selezione di opere di scultura e di pittura di Strzeminski, Kobro, Berlewi, Szczuka, Hiller e altri, oltre ad una significativa documentazione storica di pubblicazioni, di materiale tipografico e di fotografie che presentano l'attività del gruppo.

A dimostrare la continuità di questa tendenza, si è organizzata la personale dei lavori realizzati nel dopoguerra da Henry Stazewski, uno dei protagonisti del costruttivismo, ancora oggi, ottantacinquenne, operante in Polonia.

Sempre per quanto riguarda le esperienze di questo dopoguerra, vengono presentati due aspetti diversi, ancora collegati ai filoni storici dell'avanguardia: da un lato il lavoro di raccolta e di documentazione che il Museo di Lodz, diretto da Ryszard Stanislawski, compie sulla ricerca attuale, presentando un gruppo di dieci artisti contemporanei che operano in collegamento col Museo, unico nel suo genere nei paesi socialisti europei e per la sua collezione storica e per la sua sperimentazione attuale.

Dall'altro lato si è voluto documentare il lavoro pittorico di Tadeusz Kantor e degli artisti che agiscono come attori nell'attività teatrale del gruppo Cricot 2, di cui a Roma si è potuto vedere recentemente lo spettacolo «La classe morta». Verranno documentate inoltre le varie realizzazioni teatrali del gruppo diretto da Kantor, a partire dalle esperienze clandestine del periodo della Resistenza fino ad oggi.

Per l'occasione sarà presentato a Roma in anteprima mondiale, il nuovo spettacolo di Tadeus Kantor dal titolo «Le cricotage: où sont les neiges d'Antan». Completerà l'esposizione una serie di films sperimentali polacchi realizzati nel dopoguerra da Polanski, Borowczyk, Lenica ed altri.

Sempre nell'ambito della mostra avranno luogo tre seminari, dedicati all'opera pittorica e letteraria di Stanislaw Ignacy Witkiewicz, al costruttivismo polacco e ai suoi rapporti con l'avanguardia storica europea, e alla funzione del museo d'arte in Polonia.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - L'America di fronte alla grande crisi - (C)
13 **OGGI LE COMICHE**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
14 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese
17 **TERRA INQUIETA** - (C)
18 **ARGOMENTI** - Industria, chimica e territorio - (C)
18,30 **TG1 CRONACHE** - Nord chiama sud - Sud chiama nord (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'accesso
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm - «Buon sangue non mente» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - Attualità del TG1 - (C)
21,35 **SEI REGISTI ITALIANI** - «Una macchia rosa» - Film - (C) - Regia di Enzo Muzii - Con Giancarlo Giannini, Valeria Moriconi, Orchidea De Santis, Stefanella Giovannini, Leopoldo Trieste, Delia Boccardo
23 **PRIMA VISIONE** - (C)
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - «I libri»
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,40 **L'UOMO E LA TERRA** - (C)
17 **TV2 RAGAZZI: BULL E BILL** - Cartone animato - (C)
17,05 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccini - (C)
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica settimanale - (C)
18 **I GIOVANI E L'AGRICOLTURA** - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG2 Sportsera - (C)
18,50 **BUONASERA CON LUCIANO SALCE** - Telefilm «Aria di trasloco» - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **PORTOBELLO** - Mercatino del venerdì - Condotto da Enzo Tortora - (C)
21,50 **L'ULTIMA SCENA** - «Il segreto di Eva» - Di Stefano Roncoroni - Protagonisti: Rina Franchetti, Paolo Borboni, Patrizia Terreno
22,55 **TEATROMUSICA SPECIALE** - Due Stravinsky per Fo - (C)
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: I nove orsi; 18: Ora G; 18,50: Telegiornale; 19,05: Scatola musicale; 19,35: Dove sono le montagne di abeti...; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: Hets. Film; 23,25: Prossimamente.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: Il treno della notte. Film; 22,05: Locandina; 22,20: Notturno pittorico.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 13,20: Pagina speciale; 13,35: Rotocalco regionale; 15: I diamanti del presidente; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Sam & Sally; 22,57: Una vita. Film.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: La vera storia di Lucky Welsh. Film.

OGGI VEDREMO

Ugo Tognazzi, uno dei protagonisti del film «Il federale» presentato da Salce in «Buonasera con...»

Buonasera con...

(Rete due, ore 18,50)

Fino al 9 febbraio Luciano Salce si presenta, ogni sera sui nostri teleschermi, con uno spezzone di uno dei suoi numerosissimi film (questa sera toccherà al *Federale* con Ugo Tognazzi), con qualche battuta ironica e un ospite. Salce, precedentemente, era apparso in TV negli Anni Sessanta in *Studio Uno* e *Sabato sera*, ma non ha mai avuto un «suo» programma; l'unica eccezione fu *La Conversazione continuamente interrotta* di Flaiano, di cui curò la regia teatrale. Abbinati all'appuntamento quotidiano con il regista sono i telefilm inglesi della serie *Dottori in allegria*, di cui stasera vedremo *Aria di trasloco*.

Tam tam

(Rete uno, ore 20,40)

Due capi religiosi alla ribalta, questa sera, nell'attualità del TG1. Con perfetto tempismo, infatti, i due servizi di *Tam tam* si occupano di due viaggi: quello di Giovanni Paolo II in Messico e quello dell'ayatollah Khomeini, che proprio oggi dovrebbe atterrare a Teheran nonostante l'occupazione dell'aeroporto da parte delle forze armate iraniane.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10,10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controluce; 11,30: Una regione alla volta: Marche; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Radiouno jazz '79; 14,30: Le canzoni usate; 15,05: Tribuna politica; 15,55: Rally; 16,20: Errepiuno; 17,05: Trionfo e morte di un guerriero; 17,25: Dischi «fuori» circuito; 18,05: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Lo sai?; 19,20: In tema di...; 19,35: Radiouno jazz '79; 20,25: Le sentenze del pretore; 21,05: Stagione sinfonica pubblica; 22,50: Musica nella sera; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,48: Cinema: Ieri, oggi, domani; 9,32: Corleone; 10: Speciale GR-2; 10,12: Sala F; 11,32: Dal silenzio dei segni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit parade; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio Due; 16,37: Qui Radio Due; 17,30: Speciale GR-2; 17,55: Chi ha ucciso Baby-Gate?; 18,33: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: Il dottor Cymbalus; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR-3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 19,15: I concerti di Napoli; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinioni; 22: Interpreti a confronto; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

PANORAMA

Polemiche per «Prova d'orchestra»

ROMA — La «Daimo cinematografica», che si ritiene anch'essa titolare dei diritti di *Prova d'orchestra*, è intervenuta nella polemica sul film di Fellini con una dichiarazione nella quale si sostiene che le pretese della «Rada film» sono già state respinte dal Pretore il 27 dicembre del 1978 e che quindi, fino a che la vertenza non sarà esaminata dal Tribunale civile di Roma nessuna istanza di sequestro può essere proposta; afferma inoltre che «ogni anticipazione sull'esito di questo giudizio è, a dir poco, temeraria».

La «Rada», dal canto suo, sostiene che il Pretore si è solo limitato a dichiarare «il proprio difetto di giurisdizione».

Intanto il compagno Antonello Trombadori ha chiesto, con una lettera al senatore Taviani, che la Commissione di vigilanza per la Rai-Tv sia convocata per esaminare la questione nel suo complesso.

Concerto di Chuck Mangione a Roma

ROMA — Questa sera, alle ore 21, al Teatro Olimpico, si esibirà in un unico concerto italiano il famoso trombettista e pianista newyorchese Chuck Mangione *(nella foto)* con il suo quartetto. Cresciuto alla scuola di Dizzy Gillespie, alle soglie dei quarant'anni Mangione fa oggi un bilancio delle proprie esperienze, dal *bop* al *rock*, con tutto ciò che passa nel mezzo.

Assemblee e incontri per gli attori

ROMA — L'individuazione dei punti sui quali costruire la politica di unità tra la Società degli attori italiani (SAI) e la federazione dei lavoratori dello spettacolo, è il tema all'ordine del giorno della riunione congiunta del comitato di lotta e del Direttivo nazionale della SAI convocata per lunedì 29.

Dopo questa riunione, i rappresentanti degli attori si incontreranno con i sindacalisti per verificare «la loro effettiva convergenza sui punti individuati». Dopo tale verifica si procederà a fissare le date dello sciopero già fissato e rinviato per due volte.

Damiani gira a Palermo

PALERMO — Nelle vie di Palermo Damiano Damiani sta girando un altro suo film imperniato sulla mafia, *L'ultimo nome* con Michele Placido, Giuliano Gemma ed Eleonora Giorgi.